



Quattordicesimo capitolo

LA RAGAZZA DEL PADRONE

Cominciai a stancarmi della tournée con Ric & Gian - Cambiai impresario: Nico Matera mi offrì uno spettacolo dove recitavo, ballavo e cantavo - Feci lavorare anche Iller - In un'intervista con Luca Goldoni dissi che il pubblico mi avrebbe sempre considerata "la ragazza del padrone": lui ne fu entusiasta e scrisse che, se prima mi considerava solo bella, ora capiva che ero davvero anche intelligente - In una delle soste dello spettacolo decisi di prendermi una vacanza con Roberto de Silva, alto, atletico, sposatissimo con Diana Bracco - "Se non ci vai a letto non m'importa, vai con chi ti pare", mi disse Pattacini - Roberto mi chiamava Pippo

I tempi erano maturi per Roberto de Silva, alto, atletico, sposatissimo con Diana Bracco (farmaceutici). Assillava tutti che mi voleva conoscere e per me avrebbe fatto pazzie. Non faceva misteri che era fuggito il giorno delle nozze e si era rifugiato in casa di un amico, terrorizzato dall'idea del matrimonio. Non aveva figli. Dirigeva la Bracco. Era simpatico. Mi chiamava Pippo. A parte la faccenda di Ivano ero stata fedele a Iller, ma da allora non la fui più.

Dopo un po' la *tournée* con Ric e Gian cominciò a stancarmi nonostante il successo e il buon accordo con i due comici. Il fatto é che quando si passa tanto tempo insieme, come succede in una compagnia teatrale, per esempio, si diventa come una famiglia, tutti nello stesso albergo, tutti a cena insieme e, ovviamente, tutti sul lavoro insieme. Dopo un po' tutto ciò è talmente scontato che arriva ad annoiare e io ero piuttosto instabile e mi annoiavo facilmente delle stesse situazioni.

E soprattutto, Nico Matera, un altro impresario, mi stava offrendo il triplo. Matera aveva un buon nome: tre compagnie teatrali in effettivo: Silva Koscina, Maria Grazia Buccella e me. Con me guadagnò di più che con le altre: un miliardo tondo in circa un anno. Raf Vallone tentò di dissuadermi e caso mai di lavorare con lui, ma io accettai, lo ammetto,



per quattrini, più che altro, (in quel momento mi andava così), di fare lo spettacolo di Matera dove ballavo, recitavo e, poiché cantavo, feci inserire nello spettacolo anche Iller, che non solo mi accompagnava musicalmente, ma suonava anche alcuni pezzi suoi con il sax. Mi preparai a ballare con Marisa Ancelli, famosa soprattutto per le Kessler e come coreografa in Tv, poi questa mi mollò in asso, vicinissimi al debutto, per andare in America. Eravamo alla disperazione.

Per fortuna incontrai Raul Colemann. "Non c'è tempo da per-

dere", disse rapido "fammi vedere come balli". Ho sempre adorato ballare, da quando lo facevo sui tavoli con Gigi Rizzi, anzi da prima, e l'adoro ancora. Mi gettai sfrenata a ballare musiche da discoteca. "Ok, niente paura", mi disse.

Con addosso una gonna di catene e scalza e poi con un corsetto nero, mantello pure nero e tacchi altissimi, mise insieme due pezzi che facevano andare il pubblico in delirio. Uno era "shaft". I teatri erano prenotati e zeppi mesi prima che io arrivassi. Non rimanevano vuoti neanche gli strapuntini. Odiavo il comico grasso, Elio Crovetto, che lavorava con me. Era appiccicoso e volgare e enorme e puzzava di sudore. Era stato imposto da Matera, perché lo pagava due lire.

Strinsi amicizia con Belinda Brown un'attricetta francese, che si vantava d'esser stata "amichetta" di Fellini e di Cecchi Gori (la cosa le era servita ben poco!), ma era simpatica durante i lunghi viaggi per spostamenti di *tournee* e così mi guadagnai la fama di lesbica, che non era vera per nulla: fra me e Belinda ci fu sempre e solo amicizia.

Visto che non avevo potuto scegliere il mio partner, scelsi però io personalmente il corpo di ballo: tutte bion-





de, giovani e alte. A chi mi chiedeva com'è che mi circondavo solo di belle creature, rispondevo che lo spettacolo era mio e il loro era anche il mio successo. Infatti, come non sono mai stata gelosa, non sono mai stata invidiosa, di niente e di nessuno.

Ricordo con piacere un'intervista di Luca Goldoni, che mi chiedeva come mai il pubblico, benché entusiasta, sembrava quasi aver paura di me.

Risposi ridendo che, per quel tipo

di pubblico, io ero e sarei sempre stata un gradino più in alto. Non facevo parte del loro "quotidiano". Per loro ero e sarei sempre stata "la ragazza del padrone". Luca Goldoni ne fu entusiasta e scrisse che, se prima mi considerava solo bella, ora capiva che ero davvero anche intelligente. Comunque, fu un periodo di lavoro durissimo, anche se guadagnai molto e, avvenne tristemente, che mio padre fu operato di cancro e che Matera non mi volle lasciare andare neanche un giorno. Quanto lo odiai il caro Nico e giurai che me l'avrebbe pagata.

I teatri erano strapieni e lui non intendeva perderci. Così, a Milano, finito lo spettacolo, senza neanche cenare, correvo all'ospedale di Parma e rientravo il giorno dopo. Poi accadde che, mentre Iller faceva finta di suonare i suoi pezzi, il sax gli cadde e la musica continuò!

Sì, perché allora lui suonava in playback! Fu orribile. Litigammo furiosamente e lui lasciò la compagnia. Chi lo salvò fu suo padre Tienno, un uomo che ho sempre ammirato e aveva un'orchestra ben avviata di liscio in Emilia. Iller andò a suonare con il padre, poi questo si ritirò e lui andò avanti con l'orchestra paterna cui aggiunse in un secondo tempo elementi suoi.

In una delle soste dello spettacolo di Matera, decisi di prendermi una vacanza: con Roberto. Sì, dimenticavo che avevo messo all'erta Iller tempo prima: "Guarda che esco sempre a cena con il tale. Mi diverte e mi è amico". Risposta dell'intelligentone: "Ci vai a letto?". "No". Perché



fino a quel momento era vero. “Allora non m’importa. Vai con chi ti pare”. E così feci. Roberto fu furbo: aspettò che io fossi pronta per lui.

LE FOTO:

pag. 90 e 91 : Tamara nello spettacolo prodotto da Nico Matera

pag. 92 – a) In camerino con il grande Macario; b) Iller Pattacini al sax